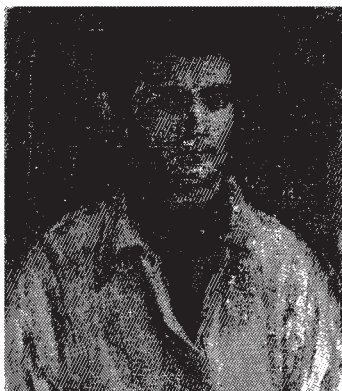


BREVE

VIAREGGIO: MOSTRA DEDICATA A MARIO MARCUCCI

Manlio Cancogni, nel catalogo della mostra «Mario Marcucci e Viareggio» (foto, autoritratto), l'ha definito «l'ultimo pittore del Novecento»: mostra che, inaugurata il 18 dicembre scorso a Villa Paolina, rimarrà aperta fino al prossimo 13 febbraio. Alessandra Belluomini Pucci, curatrice della stessa, afferma nella presentazione che «il linguaggio di Marcucci, fortemente caratterizzato da una personalissima visione e interpretazione della realtà, rimane difficilmente classificabile nei movimenti d'avanguardia del Novecento. Questa singolare peculiarità propone infatti, ancora oggi, delle attente riflessioni per un'accurata indagine e riconsiderazione storico-artistica della sua produzione». Non è quindi senza significato che al titolo principale dato alle circa cento opere esposte – suddivise in due sezioni – segua un sottotitolo che sintetizza il discorso pittorico di un artista che sotto certi aspetti è rimasto un po' in disparte rispetto ad altri che hanno seguito la corrente del momento: «Ambienti e riflessi sentimentali». Nato a Viareggio il 28 agosto 1910 – contemporaneo quindi



di Mario Tobino, con cui ebbe molteplici contatti giovanili – e qui morto il 2 maggio 1992, Mario Marcucci – al di là da quanto espresso da Manlio Cancogni – è certamente una figura di spicco nel panorama artistico dell'altro secolo, pur operando al di fuori del gruppo. E in questa mostra di Villa Paolina – organizzata da «Caleidoscopio Arte» – si evidenziano appunto, a prescindere da alcuni ritratti (Mario Tobino, Luca Ghiselli e Cesare Garbali) ed altrettanti autoritratti, alcuni aspetti personalissimi della città, cui fece definitivo ritorno nel 1966 dopo aver vinto numerosi premi di portata nazionale e internazionale, oltre che avere esposto alla «Biennale di Venezia», alla «Quadriennale di Roma» e più volte a Firenze in mostre personali. Nelle sale di Villa Paolina, pertanto, nell'anno centenario della sua nascita, è possibile riaccostarsi, nell'unità di luogo, al discorso pittorico che Mario Marcucci è andato componendo negli ambienti della sua città, colti con i suoi tenui colori e le sue atmosfere rarefatte che la pongono al di fuori e al di sopra del tempo. «Le strade, le piazze, le pinete, le marine, le darsene, gli scorci prospettici ritratti dalle finestre della sua casa... vengono restituiti con una percezione individuale che rende la pittura dell'artista viareggino un caso esemplare»: così, infatti, si legge nella presentazione della mostra, a dimostrazione che ci troviamo di fronte alla produzione pittorica di un artista che più che all'esterno ha guardato all'interno del proprio stato d'animo nel raffigurare quanto l'occhio percepiva senza condizionamenti di sorta.

M.P.

